



Alla ricerca del teatro perduto. Il “teatro anatomico” di Vercelli (secoli XVIII-XX)

Laura Berardi

Società Italiana di Storia della Medicina (lauraberardi@gmail.com)

Riassunto

Dall'abbattimento, negli anni sessanta, di parte dei fabbricati dell'antico ospedale maggiore Sant'Andrea in Vercelli, si è conservato l'elegante edificio tardo-neoclassico che, grazie alle planimetrie del fondo ospedaliero dell'Archivio di Stato di Vercelli, si è scoperto aver ospitato la sala anatomica, il gabinetto e le sottostanti camere mortuarie. Dagli “Ordinati” del fondo si ricavano la data di costruzione – 1852 – e le coeve disposizioni relative alla dissezione. Su tale pratica si sono reperite notizie anche precedenti, a partire dal 1729, riferite alla didattica interna all'ospedale insieme a quella dell'insegnamento universitario, che sul finire del Settecento era stato decentrato dall'ateneo torinese. Tuttavia non è stato individuato, tra le planimetrie pur dotate di legenda, un locale specificamente denominato, nonostante non manchino le fonti che citano come esistente un teatro anatomico.

Summary

In the 1960s, some of the buildings of the old Ospedale Maggiore Sant'Andrea of Vercelli were demolished. Nonetheless, an elegant late-neoclassical part of the complex was spared.

The floor plans found in the Fondo Ospedaliero, in the State Archive of Vercelli, reveal this building housed an anatomical theatre, a study and, beneath it, a morgue. From the same archives we learn the year of construction was 1852. Mentions of human dissection can be found in records of that same period. Earlier such mentions can also be found, starting 1729, for both internal hospital use and for teaching purposes at the local university, which had been decentralised from Turin at the end of the 18th century. However, no mention of an anatomical theatre is made on the floor plans or legend, despite numerous sources making ample reference to it.

Parole chiave: sala anatomica, teatro anatomico, dissezione, didattica, museo, gabinetto

Keywords: anatomical room, anatomical theatre, human dissection, education, museum, study

L’Ospedale Sant’Andrea di Vercelli ha origine antichissima. Fondato dal Cardinale Guala Bicchieri nel 1223 e già operativo nel 1224, come *hospitalis* per il rifugio dei pellegrini di passaggio sulla via Francigena, seguì il destino di tutti gli ospedali italiani tra XIV e XV secolo, accorpatisi in istituzioni uniche mediante il coinvolgimento delle amministrazioni comunali locali. Nel 1555, dunque, l’amministrazione passò al Comune di Vercelli e, a sottolineare l’avvenuto processo di aggregazione, al suo titolo si aggiunse l’attributo di “Maggiore”.

Nato come aula porticata davanti alla chiesa abbaziale di Sant’Andrea – parimenti fondata dal Bicchieri solo qualche anno

prima – tale nucleo, tuttora identificabile nel cosiddetto “Salone Dugentesco”, ebbe nella sua storia secolare successivi ampliamenti. In un primo tempo disponendosi sul medesimo fronte nord, l’attuale via Galileo Ferraris, e poi guadagnando l’area interna con lunghe maniche fra loro ortogonali. Nell’Ottocento, furono accorpati edifici e terreni di enti limitrofi (chiesa e convento di San Pietro Martire e Orfanatrofio delle Maddalene), sino allo sviluppo di addizioni tali da formare un reticolo di corti e fabbricati a saturare tutto lo spazio disponibile e con affacci sui lati dell’isolato.

L’ospedale, accresciuto anche nelle rendite e nei possedimenti extra-urbani, per più di sette secoli visse e crebbe dunque nello stesso luogo e divenne un complesso organismo simile, per la forma dell’impianto e per le dimensioni, alla Ca’ Granda di Milano o al San Giovanni Battista di Torino.

Nel 1962 l’Amministrazione Provinciale di Vercelli decise di abbattere la maggior parte dei fabbricati e di costruire una nuova sede ospedaliera, peraltro in una diversa zona della città; l’area liberata dallo sventramento avrebbe dovuto ospitare un nuovo immobile per la Provincia, ma progetto non fu mai realizzato. Per mezzo secolo gli edifici ospedalieri superstiti, attestati su tre dei lati perimetrali dell’antico stabilimento, furono abbandonati, mutili, nella più completa incuria, mentre la vasta area interna all’isolato, sventrata e mantenuta sterrata, venne utilizzata come parcheggio non attrezzato in pieno centro storico. Il luogo, che ricordava lo scenario dei bombardamenti bellici, ad eccezione dei fabbricati all’angolo nord-ovest, già recuperati negli anni novanta per l’insediamento dell’Università del Piemonte Orientale, assunse progressivamente le caratteristiche di degrado spinto e malsano.

La disponibilità di risorse, derivate dai fondi europei POR-FESR 2007-2013, consentì finalmente al Comune di Vercelli di intraprendere la sistemazione tuttora in corso dell’intera zona, risanando, recuperando e ripristinando ciò che era rimasto degli antichi immobili. Nella porzione posteriore a questi edifici è stata creata una piazza in parte alberata, che ricorda,

nell’alternarsi dei percorsi tracciati e dei filari, l’antica scacchiera edilizia dell’ospedale¹.

Fra gli edifici recuperati si erge isolato, posto con il fronte obliquo sull’angolo sud-ovest tra le attuali via Viotti (già via delle Vigne) e viale Garibaldi (già Allea d’inverno o Foppone), un immobile ottocentesco di stile eclettico neogreco, con il frontone culminante nel fastigio e con l’atrio a due file di quattro colonne doriche impostate su plinto, soffitto a lacunari e due rampe di scale al piano superiore: un atrio davvero imponente, rispetto ai due speculari corpi di fabbrica che esso raccorda (fig. 1). Da tempo immemorabile tale edificio era denominato “I Diciotto” (in piemontese “I Disdöt”) ed era destinato alle camere mortuarie.

Già la sua configurazione a sé stante e l’aspetto severo possono far pensare a tale originaria funzione non sanitaria, così come forma e dimensione sono molto diverse dalle lunghe crociere dei luoghi di degenza.

Alla prima consultazione dell’elenco dei 1.341 disegni del Fondo dell’Ospedale, conservati all’Archivio di Stato di Vercelli, alla ricerca del termine “teatro anatomico” o simile, con tale denominazione fu individuato un unico titolo.

¹ Tra la consistente bibliografia sull’Ospedale Maggiore di Sant’Andrea in Vercelli si segnalano: *E divenne Maggiore. Aspetti della storia dell’Ospedale di Sant’Andrea in Vercelli*, Atti del Convegno di Vercelli (8 novembre 2003), a cura di M.C. PERAZZO, Interlinea, Novara 2009 e B. RUSCONI FERRARI, G. FERRARI, *Ospedali in Vercelli dal Medioevo al secolo XX*, Ypublycom Editore, Vercelli 2022, pp. 37-98. Per la sua storia architettonica si veda: *Vercelli dal Medioevo all’Ottocento*, a cura di M. CASSETTI, Archivio di Stato, Associazione Archivi e Storia, Comitato per le onoranze a Giulio Cesare Faccio, Vercelli 1991, in particolare i saggi di A. GODIO, *L’ospedale Sant’Andrea di Vercelli dalle origini ai primi decenni del XVII secolo*, pp. 209-226 e N. MILANI, *L’Ospedale Maggiore Sant’Andrea di Vercelli nei secoli XVIII e XIX*, pp. 227-240. Per la storia recente: E. FRANCO, *La rinascita dell’ex-ospedale di Sant’Andrea a Vercelli*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, Milano 2016. Per i disegni conservati all’Archivio di Stato di Vercelli: M. CASSETTI, *Aspetti urbanistici della città di Vercelli nei secoli XIII & XIX*, Gallo, Vercelli 1990, pp. 33-57.

La cartella conteneva effettivamente le planimetrie dei due piani de “I Diciotto”, dove risultavano collocate la cappella e le camere mortuarie, al piano terra del corpo verso est, e la sala anatomica, con l’indicazione del tavolo di dissezione, il locale di disimpegno denominato “gabinetto” e due stanze per il museo anatomico, al piano superiore². I due disegni, su carta lucida, sono

² Sovente si troverà citato il museo dell’ospedale, come “museo” o come “museo anatomico”, in associazione, come qui, al gabinetto anatomico-patologico e alla sala anatomica oppure all’orto botanico. Il museo si formò verosimilmente per naturale deposito di materiali vari dai lasciti dei benefattori dell’ospedale. Ma è Tomaso Balloco, noto chimico e speziale dell’Ospedale, che dovette ordinarlo, curarlo e incrementarlo, se, con proprio testamento del 7 novembre 1786 “lega e lascia tutto il suo Museo, ossia la raccolta da esso testatore con proprio denaro fatta di varie cose di storia naturale, antichità, quadri, monete antiche, utensili antichi, bronzi, statue e simili [...] e tutto ciò che si troverà al Museo nelle due camere terrene verso l’orto botanico accordategli da detto Ospedale per tale raccolta, il tutto in piena proprietà disponibilità e dominio di d.o Pio Luogo.” (Archivio di Stato di Vercelli = ASVC, Ospedale Sant’Andrea di Vercelli = OSAV, *Ordinati 1789*, mazzo 75, Ordinato s.n. del 13 aprile 1789, p. 5 bis allegata). Il primo ottobre del 1781 il Museo era stato visitato insieme all’orto botanico da Vittorio Amedeo III, essendo ancora in vita lo speziale Balloco. Nel 1833 sulla porta d’ingresso al museo venne posta una lapide commemorativa, a vanto del luogo: cfr. G. SOMMO, *Vercelli e la memoria dell’antico*, Litocopy, Vercelli 1982, pp. 160-163). Si vedrà dagli Ordinati citati più avanti, come il museo sia stato rimaneggiato dando progressivamente sempre più spazio alla raccolta anatomo-patologica. Nel 1860 vennero approvate “Opere di riordinamento del Museo ed opportunità di ridurlo a Gabinetto Anatomico-Patologico” (ASVC, OSAV, *Ordinati*, mazzo 93, n. 32 del 27 settembre 1858, p. 397). Nel settembre del 1887 Camillo Leone, cultore vercellese di archeologia e antichistica, che sarà fondatore dell’omonimo museo, andò a visitare il museo dell’Ospedale: lo racconta nel suo diario, riferendo anche di visite precedenti e di come esso fosse stato progressivamente depauperato. Il 12 febbraio del 1889 Leone scrive del trasporto degli oggetti antichi dell’ospedale presso la propria abitazione (cfr. C. LEONE, *Una vita da museo. Memorie 1876-1901*, a cura di G. BALDISSONE, Interlinea, Novara 2007, pp. 219-222). Nel 1910 Federico Arborio Mella, altro cultore vercellese di antichità e storia, nell’articolo *Camillo Leone. Note biografiche*, in *Museo Camillo Leone - Vercelli. Illustrazioni e Cataloghi*, Premiata Tipo-litografia Gagliardi e Ugo, Vercelli 1910, vol. I, pp. 5-26, scrive che Leone acquistò “il piccolo ma importante museo dei bronzi di scavo scoperti nelle fondazioni dei fabbricati dell’ospedale, e da que-

datati 1910³ e rappresentano il rilievo di quella porzione, tuttora fortunatamente esistente, indicata nei documenti come costruzione connessa ad altri fabbricati ospedalieri.

L’edificio è identificato dall’importante oggetto dei due corpi posti simmetricamente ai lati dell’atrio e dal monumentale ingresso a otto colonne (fig. 2).

Dall’esame sistematico del Fondo Disegni, due ulteriori planimetrie firmate dall’ing. Vincenzo Canetti, e datate 11 giugno 1892⁴, riportano il medesimo sito con alcune differenze formali nell’atrio colonnato (l’affaccio dei due corpi sull’atrio non prevede l’apertura di finestre) e distributive in entrambi i corpi ma con identica collocazione, al piano superiore, delle Sale Anatomiche (al plurale) e del Gabinetto, qui serviti da un vestibolo e da una toeletta (fig. 3). A quella data il Museo appare invece ancora indicato al piano terra di tutt’altra area dell’ospedale, da sistemarsi nell’ambito dei locali d’amministrazione (Presidenza, Biblioteca ecc... figg. 4 e 5).

La data della costruzione dello specifico locale per la dissezione, presente nelle due planimetrie del 1892 e del 1910, è definibile dall’ulteriore cartografia esistente, incrociata con le notizie degli *Ordinati*, ovvero le deliberazioni del Consiglio di Amministrazione, anch’esse conservate presso l’Archivio di Stato di Ver-

sto conservati fin’oltre la metà del secolo XIX in una sala verso il Corso Garibaldi, poi nelle ultime ampliamenti, tolti di là e riposti in un magazzino ove certamente non avrebbero potuto durare lungamente incolumi” (cfr. G. SOMMO, *Vercellae storia e archeologia. Una città della Cisalpina e il suo territorio*, Edizioni del Cardo, Vercelli 2020, pp. 73-82). Il museo dunque si andò avvicinando sempre più alla esposizione di *naturalia* e verso il museo anatomico, in sintonia con l’abbinamento al gabinetto e alla sala anatomica nell’edificio de “I Diciotto”.

³ ASVC, OSAV, *Disegni*, n. 887, piano superiore, e n. 888, piano terra. “Ospedale Maggiore di Vercelli. Planimetria dei Locali ad uso Camere a pagamento e di Museo Anatomico”. Il corpo verso ovest ospita i locali di degenza a pagamento. Un appunto a matita sul disegno riporta la data 1910 con il punto interrogativo.

⁴ Ivi, *Disegni*, n. 762, pianta del piano terra, e n. 763, pianta del primo piano: “Progetto di adattamento dell’Ospedale”.

celli, e dalle osservazioni contenute in una delle fonti bibliografiche esistenti sulla storia architettonica dell'Ospedale⁵.

Dunque, il "Progetto di *ampliamento* del Fabbricato dell'Ospedale Maggiore degli infermi sotto il titolo di Sant'Andrea di Vercelli. Pianta del Piano delle Infermerie", firmato dal geometra Francesco Dusnasi e datato 23 aprile 1852, nell' "Indice delle porzioni di fabbrica a costruirsi e compresi nella perizia", riporta ai nn. 9, 10, 11 rispettivamente l'archivio, il gabinetto e la sala anatomica, con sottostante cappella mortuaria⁶. Da una nota in margine alla grande planimetria ("NB") si apprende che le parti disegnate in rosso scuro, fra cui quelle appena menzionate, erano comprese nella perizia di stima e solo quelle in rosso chiaro erano un'ipotesi progettuale "da eseguirsi col tempo" (figg. 6, 6a e 6b).

Sottolineo che il disegno perimetrale dei tre locali, ma non esattamente la distribuzione interna, coincide con il corpo aggettante verso est dell'edificio, a questa data non ancora pensato nel suo sviluppo a due corpi e che verrà definito soltanto successivamente, con il raccordo dell'atrio. La sala anatomica pertanto parrebbe essere stata prevista e alloggiata sempre nel medesimo sito a partire dal 1852.

La segnatura sul retro del disegno, una striscia di carta applicata con dicitura dattiloscritta "non eseguito", può valere per molta parte delle ipotesi in rosa chiaro, sul lato ovest, ma non per la porzione di nostro interesse, la cui esecuzione è invece suffragata da ulteriori documenti. Il 24 aprile 1852, dunque il giorno successivo alla firma del progetto Dusnasi, la Commissione per il progetto di ampliamento sottopone quest'ultimo all'esame della Congregazione (organo decisionale dell'Amministrazione ospedaliera, composto dal Presidente e dai Consiglieri), facendo presente che, oltre all'importante prolungamento della corsia degli

⁵ MILANI, *L'Ospedale di Vercelli* cit., pp. 233-234.

⁶ ASVC, OSAV, *Disegni*, n. 1141. Il n. 12 riportato nell'indice, che sembra contiguo alla sala anatomica, è un "sito coperto per riporre il carro mortuario", quindi in realtà posto al piano inferiore, contiguo semmai alla cappella mortuaria.

uomini (la manica che attraversa ortogonalmente l’isolato dall’affaccio principale a nord verso sud), si ottengono “le seguenti ampliamenti”: al n. 8 “Un’ampia sala anatomica costrutta con le forme volute e con membri attigui per ogni occorrenza”, mentre al n. 9 “Sotto la medesima sala (anatomica) una cappella mortuaria in surrogazione di quella attuale, che viene a demolirsi col prolungamento dell’Infermeria principale”. “La Congregazione esaminato attentamente il presentatole progetto in uno coi disegni, perizie, casellario e capitoli, [...] approva definitivamente tutta la parte del progetto segnata nella Pianta in color rosso vivo”, con “facoltà di porre immediatamente in esecuzione”⁷.

Negli Ordinati dei mesi successivi si segue l’evoluzione dei lavori, dall’approvazione dell’Intendente Generale agli appalti alle diverse imprese mediante incanto⁸.

L’interesse che aveva portato alla creazione di una apposita struttura per la dissezione è ben documentato e motivato nella Prefazione al “Regolamento pel Servizio Medico-Chirurgico”, approvato dalla Congregazione il 26 settembre dello stesso 1852 e successivamente inviato “al superiore Dicastero per la voluta approvazione”⁹. Vi si legge un’attenzione per il progresso degli studi scientifici, soprattutto in campo chirurgico¹⁰, nell’ambito

⁷ Ivi, *Ordinati 1852*, mazzo 87, n. 13 del 24 aprile 1852, “Progetto di ampliamento delle Infermerie”, pp. 133-136. Sia del disegno che dell’Ordinato che lo approva scriveva già MILANI, *L’Ospedale di Vercelli* cit., pp. 233-234.

⁸ Ivi, *Ordinati 1852*, mazzo 87, n. 17 del 25 maggio, p. 182, registra l’autorizzazione dell’Intendente Generale; n. 20 del 18 giugno, pp. 201-202 dà “il risultato dell’incanto per l’impresa di ampliamento dell’ospedale”; n. 23 del 28 giugno, p. 214, registra l’atto di sottomissione del capomastro Gioacchino Delpiano; n. 25 del 12 luglio, p. 230 approva la cessione del secondo lotto dell’impresa, e seguenti.

⁹ Ivi, *Ordinati 1852*, mazzo 87, n. 36 del 26 settembre 1852, pp. 317-350.

¹⁰ Sono gli anni durante i quali opera Bernardino Larghi, chirurgo che venne riconosciuto in Italia e all’estero come ideatore di una tecnica chirurgica ortopedica innovativa e di grandissima importanza per il progresso dell’ortopedia: si trattava della conservazione del periostio negli interventi di resezione ossea in grado di generare nuovo osso per colmare le perdite di sostanza. Larghi era nato a Vercelli nel 1812, laureato a Torino in Chirurgia nel 1833, conseguì anche la

dei quali sono contemplate le pratiche sui cadaveri e la conseguente osservazione e comparazione dei pezzi patologici, appositamente conservati¹¹.

Il *Regolamento* del 1852, il cui testo viene integralmente inserito nell'Ordinato, contempla inoltre già al Capo II, relativo alle "Disposizioni comuni", molte disposizioni riguardanti la dissezione e pratiche successive¹²; più diffusamente ancora se ne tratta nello specifico Capo VI "Del Gabinetto Anatomico-

laurea in Medicina a Genova nel 1836. Fu assunto dall'ospedale di Vercelli nel 1838 come chirurgo e nominato chirurgo capo nel 1844; ivi praticò sino alla morte, avvenuta nel 1877: *Necrologi*, "Giornale dell'Accademia di Medicina di Torino", s. 3, XI/21 (1877), pp. 174-184.

¹¹ "Diretta egualmente al maggior sviluppo delle cognizioni scientifiche ed ai pratici studi si è la seconda aggiunta proposta dalla Commissione (la prima proposta era stata l'organizzazione di congressi bimestrali, con la conservazione degli Atti nell'Archivio), quella cioè del ripristinamento del gabinetto anatomico-patologico iniziato cotanto saggiamente dall'Amministrazione nell'anno 1838 e poscia dopo breve tempo abbandonato" (poiché tra gli Ordinati del 1838 non vi è traccia di tale istituzione, mentre – come si vedrà più avanti – la si trova nel 1828, trattasi evidentemente di un refuso dello scrivano, 38 per 28). "L'incremento preso dall'Istituto in questi ultimi anni, segnatamente nella parte chirurgica (v. nota 10), le frequenti operazioni che vi hanno luogo per l'accorrenza di molti stranieri e li esperimenti sui cadaveri, che di continuo si fanno, assicurano i soggetti per la collezione progressiva di pezzi patologici degni di osservazione e quindi la Commissione crede opera proficua tanto al progresso della Scienza quanto al lustro di questo stabilimento il ridestare questa istituzione poco opportunamente interrotta nelli suoi primordii".

¹² Capo II, art. 42: "Giudicando taluno dei Curanti necessaria l'autopsia di un cadavere potrà ordinare che venga conservato, ma non avrà facoltà di procedervi se non dopo trascorse le ore ventiquattro e previa partecipazione all'Ufficio dell'Assistente d'Infermeria per l'assenso del Regolatore"; Art. 43: "Desiderando pure taluni di essi o per propria istruzione, o per preparazione a qualche operazione od esperimento, di fare studj su qualche cadavere verrà questo posto a sua disposizione previe le suddette cautele ed assenso, purché la stagione e tutte le altre circostanze non ne rendano pericolosa la conservazione"; Art. 44: "Riconstrandosi nella Sezione dei cadaveri, per qualsiasi causa intrapresa, alcun oggetto particolare di anatomia patologica, deve chi vi procede o la dirige darne avviso al Conservatore del Gabinetto Anatomico-Patologico stabilito nell'Ospedale per l'opportuna preparazione e collocamento nel Gabinetto medesimo".

Patologico”¹³. Ancora in tema, nel *Regolamento pel servizio delle Infermerie dell’Ospedale Maggiore degli infermi di Vercelli*, approvato l’anno successivo, vengono date ulteriori specifiche prescrizioni¹⁴.

Per tutto il decennio a seguire si riscontrano negli Ordinati numerosi cenni sia alle continue provvisioni per la Sala Anatomica e il Gabinetto Anatomico-Patologico, sia propriamente all’attività di dissezione¹⁵.

¹³ Capo VI , pp. 345-346: “Del Gabinetto Anatomico-Patologico”: Art. 86 “È ripristinato il Gabinetto Anatomico-Patologico, che verrà ampliato coll’aggiunta di apposite sale”; Art. 87 “La custodia e direzione di esso è affidata al Chirurgo Pernottante o 2° Astante, il quale avrà il titolo di Conservatore del Gabinetto Anatomico-Patologico”; Art. 88 “Nel Gabinetto Anatomico-Patologico devono collocarsi e conservarsi tutti gli oggetti interessanti, che si ricavano dalle operazioni praticate agli infermi dell’Ospedale e dalle sezioni di cadaveri. La collezione progressiva di detti oggetti è specialmente destinata agli studi dei Medici e Chirurghi addetti all’Istituto”; Art. 89 “La preparazione dei pezzi anatomici appartiene al Conservatore, al quale verranno somministrati dall’Ospedale tutti gli strumenti, liquidi e materiali d’ogni genere per essa occorrenti”; Art. 90 “I pezzi preparati debbono venir depositi di mano in mano nel Gabinetto e registrati dal Conservatore in apposito inventario, che verrà in cadun anno verificato dall’Amministrazione”; Art. 91 “Il Conservatore del Gabinetto deve rendere ostensibili gli oggetti in esso contenuti a quelli fra i Dottori applicati all’Ospedale, che gliene faranno richiesta, ma non permetterà che vengano trasportati sotto verun pretesto”.

¹⁴ ASVC, OSAV, *Ordinati 1853*, marzo 88, n. 37 del 24 novembre 1853, pp. 365-396: Art. 17 “Allorché viene richiesta dai Curanti la sezione di un cadavere” [l’assistente d’infermeria] ne deve avvisare il Regolatore di Governo, ed, avutone l’assenso, deve l’Assistente far disporre tutto l’occorrente, avvertendo però che la sezione non abbia luogo prima che siano spirate ventiquattro ore dal momento del decesso”; Art. 18 “Non lascerà introdurre nell’Ospedale morti da qualunque luogo provengano, salvo che si tratti di annegati o asfissati, sui quali si possano ancora sperimentare i soccorsi dell’arte”.

¹⁵ Ivi, *Ordinati 1858*, marzo 93, n. 26 del 5 luglio 1858, p. 310: si decide lo scorporo degli “oggetti di Mineralogia e Zoologia esistenti presso questo Ospedale nel cosiddetto Museo Anatomico-Patologico” per trasferirli nell’erigendo “Gabinetto di Fisica-Chimica e Storia Naturale” presso il “Collegio Reale di Vercelli”, già Istituto Dal Pozzo; *Ordinati 1860*, marzo 95, n. 6 del 5 marzo 1860, p. 50, marzo 95: viene concesso al Dottor Zavattaro, “medico applicato al servizio militare”, di utilizzare la “Sala Anatomica onde farvi studj sui cadaveri”

Un'importante notizia, risalente al maggio 1871, si riferisce al "Trasporto delle Sale destinate alle Sezioni Cadaveriche ed alle Operazioni Chirurgiche": in seguito all'esame "dei locali annessi alle infermerie" (ovvero "I Diciotto"), si propone "di destinare pel Museo di Anatomia Patologica l'attuale Sala delle sezioni cadaveriche e le due attigue col corridoio d'entrata ed a Teatro delle operazioni chirurgiche la Sala che già servì prima al medesimo uso praticandovi un ampio lucernare e serramenti atti a produrre le modificazioni di luce necessarie, adattando l'attiguo gabinetto alla custodia dell'armamentario". Dell'effettiva realizzazione di tale proposta è prova la conferma di due anni successivi: "si stanno ultimando i lavori relativi alla formazione del Lucernario nella Sala delle Sezioni anatomiche". Questa sarebbe un'importante testimonianza di una più antica sala anatomica, se si potesse davvero escludere che tale sala sia invece solo uno dei quattro ambienti de "I Diciotto", quindi anch'essa posteriore al 1852, e il "trasporto delle Sale", vale a dire una semplice redistribuzione interna, documentata dalle planimetrie successive¹⁶. Sull'esistenza

per superare l'esame per il grado di Medico di Reggimento, purché "non sia di ostacolo all'andamento e regolarità del servizio interno"; *Ordinati 1861*, marzo 96, n. 16 del 23 aprile 1861, p. 168: si approva l'acquisizione di ferri chirurgici e preparati chimici "necesarii per le autopsie cadaveriche e per la preparazione e conservazione di pezzi patologici [...] per ripristinare e ampliare il gabinetto anatomico-patologico" esprimendo "il suo vivo desiderio che si facciano frequenti gli studj sui cadaveri"; *Ordinati 1868*, marzo 103, n. 28 del 19 novembre 1868, p. 435: si riferisce delle "Operazioni d'alta Chirurgia" del dottor Francesco Galiffanti, mentre si "manda conservarsi il calcolo estratto", un calcolo enorme della vescica, "nel Gabinetto Anatomico Patologico annesso all'Istituto"; *Ordinati 1871*, marzo 106, n. 2 del 17 febbraio 1871, pp. 25-26: "Provvista di nuovi scaffali per le preparazioni anatomiche" e "retribuzione straordinaria ai due spazzini", che "nell'anno scorso prestarono servizi straordinari per le sezioni anatomiche necessarie alle dette preparazioni e per altri lavori materiali ad essi relativi".

¹⁶ ASVC, OSAV, *Ordinati 1871*, marzo 106, n. 9 del 17 maggio 1871, p. 103, e *Ordinati 1873*, marzo 108, n. 22 del 27 giugno 1873, p. 305. Durante i recenti restauri comunali all'ex Diciotto si è scoperto un lucernario nel locale segnato con il n. XVI e "Anatomico" nel lucido del 1910 ca. Questo farebbe pensare

o meno di una sala più antica si ragionerà più avanti, dopo aver esaminato le vicende dell’ospedale prima del 1852.

Riguardo alla bibliografia coeva, nel volume XXIV stampato nel 1853 del *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna*, l’autore Goffredo Casalis tratta dell’ospedale, del gabinetto anatomico e di curiosità ivi conservate¹⁷.

Stanno annessi a questo pio stabilimento due gabinetti di anatomia, di storia naturale, ed un orto botanico. Evvi pure una piccola galleria di quadri [...] Nel gabinetto di anatomia si vede tuttora lo scheletro di un pellegrino, il quale fu il primo che morì nell’ospedale; in quello di storia naturale stanno raccolti anche alcuni oggetti di antichità [...] Appartenevano a questa pinacoteca, formata da Tommaso Balocco a proprie spese nel secolo scorso, le due armature di ferro bronzato.

La data di stampa del volume, relativo al 1853, rende però difficile attribuire con certezza la descrizione del Casalis alla Sala e Gabinetto Anatomici del progetto del 23 aprile 1852, che sarebbe già stato completamente realizzato, o invece ad una sistemazione ancora precedente.

Disponiamo anche di tre studi locali sull’esistenza del gabinetto anatomico: la guida di Domenico Soria pubblicata nel 1857¹⁸; il

appunto ad un “trasporto” nel 1871-1873 da un locale all’altro, ma sempre all’interno de “I Diciotto”, e dunque non ad un diverso luogo precedente. E tuttavia la presenza di un sito più antico, al quale in quel biennio si fosse praticato un lucernario, non può essere automaticamente esclusa. Purtroppo una verifica è impossibile, essendo i fabbricati anteriori a “I Diciotto” non più esistenti, così come il lucernario ivi posto non consente di essere datato con precisione.

¹⁷ G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna*, G. Maspero librajo e Cassone, Marzorati, Vercellotti tipografi, Torino 1833-1855, vol. XXIV, 1853, pp.100-101.

¹⁸ “Annesso allo stabilimento avvi un Orto Botanico, ricco di piante; un Gabinetto di Anatomia, di Storia Naturale ed una piccola Galleria con alcuni quadri”: D. SORIA *Guida di Vercelli compilata per cura del Padre D. Domenico Soria*, Tip. e Lit. De-Gaudenzi, Vercelli 1857, pp. 26-27 .

volume di storia di Carlo Dionisotti del 1861¹⁹; l'annuario statistico e guida illustrata di N.C.B (il compilatore) del 1876²⁰.

Dell'edificio de "I Diciotto" nel 1852 appare, come si è visto, soltanto la prima ala. Nel 1862 il progetto dell'ing. Ettore Tartara ne prevede il raddoppio, per congiungere in tal modo quel corpo a nuovi fabbricati sul fronte ovest, nonché il completamento nell'elegante forma attuale²¹.

Il profilo aggettante dell'edificio sull'angolo sud-ovest appare già definito nel disegno del 1868 dell'ing. Ettore Tartara (fig. 7), relativo ad un fabbricato esistente nella medesima zona e confinante con l'Ospedale, del quale vengono indicate solo le sagome delle aree fabbricate, quindi solo i fronti²².

In seguito all'abbattimento di gran parte del complesso ospedaliero, l'edificio residuo, come è stato detto, cadde in stato di abbandono; oggi, restaurato e con il completo cambiamento di destinazione d'uso, ha riacquisito pregio architettonico e ha recuperato una propria funzionalità. Nell'edificio hanno trovato ospi-

¹⁹ "Stanno annessi al grandioso ospedale un gabinetto anatomico-patologico ed un orto botanico. Nel gabinetto d'anatomia son collocati e conservati tutti gli oggetti interessanti che si ricavano dalle operazioni praticate agl'infermi dell'ospedale o dalla sezione dei cadaveri e la collezione progressiva di tali oggetti è specialmente destinata agli studi dei medici e chirurghi addetti all'istituto"; prosegue la narrazione sulla falsariga del Casalis, con le notizie sullo scheletro, le armature donate a S.M., le antichità e la pinacoteca formata da Tommaso Balocco: cfr. C. DIONISOTTI, *Memorie storiche della città di Vercelli precedute da cenni statistici sul Vercellese*, Tipografia di G. Amosso, Biella 1861, pp. 284-285.

²⁰ L'ospedale "dispone di [...] un Gabinetto d'anatomia e Storia naturale": *Annuario statistico vercellese e più specialmente Guida Illustrata della città di Vercelli*, Tip. Lit. e Libr. Guidetti Francesco, Vercelli 1876.

²¹ MILANI, *L'Ospedale di Vercelli* cit., p. 235.

²² ASVC, OSAV, *Disegni*, n. 280: "Piano dell'Orfanatrofio della Maddalena con indicazione delle fronti dell'ospedale Maggiore lungo la via delle Vigne", ing. Ettore Tartara, 1868. Il disegno non ha segnature, l'attribuzione e la datazione compaiono nell'indice dei Disegni, plausibilmente attribuite dall'archivista al momento dello scorporo del foglio.

talità l’Azienda di Promozione Turistica, un ristorante e un bar e, al piano superiore, sale per eventi.

Le quattro sale del corpo di est, a destra di chi entra, sono esattamente quelle indicate nel lucido del 1910 (fig. 8) e conservano in parte le pitture parietali e del soffitto. La stanza, già sala anatomica, pressoché quadrata e di contenute dimensioni (mq. 40 ca.) è quella più riccamente decorata: sulle volte, completamente campite da greche, cartelle e altri motivi classicheggianti in grisaille molto scura, spiccano quattro clipei dorati con profili di personaggi aulicamente riprodotti (forse chirurghi famosi?), fra cui un “Antonio”, unica scritta ancora leggibile (figg. 9, 9a e 9b).

Ma la ricerca storica di locali ospedalieri destinati alla dissezione cadaveri, sia a scopo di accertamento di patologie che avevano interessato i pazienti in vita, sia di studio anatomico-chirurgico o anatomico puro, non si può certo limitare all’analisi delle vicende de “I Diciotto”. Infatti, nel già citato Regolamento del 1852 si fa espressamente riferimento ad un gabinetto anatomico-patologico precedentemente esistente, “iniziato cotanto saggiamente [...] e poscia dopo breve tempo abbandonato” (vedi nota 11).

Nella bibliografia antecedente il 1852 è già documentata l’esistenza di un locale di dissezione, che nelle fonti viene espressamente chiamato “teatro anatomico”: si tratta in particolare del *Compendio di Geografia* del Balbi (1840)²³, mentre il chirurgo ordinario dell’Ospedale di Vercelli Bernardino Larghi, riferendo la propria casistica chirurgica decennale di chirurgia delle ossa, descrive lo studio anatomico effettuato sul cadavere, in prepara-

²³ “[...] il grandioso Ospedale maggiore degl’infermi con un orto botanico, teatro anatomico, e museo di storia naturale”: A. Balbi, *Compendio di Geografia compilato su di un nuovo disegno, conforme agli ultimi trattati di pace*, Pomba, Torino 1840, p. 675. Il *Compendio* risulta uscito in molte edizioni, con pochissime varianti relative all’ospedale.

zione dell'intervento chirurgico, nei locali del teatro anatomico dell'ospedale nell'anno 1845²⁴.

Questi spunti hanno suggerito di estendere la ricerca a periodi antecedenti a quelli indagati fino ad allora, sia negli Ordinati, compulsati risalendo alle origini dell'Ospedale "Maggiore", sia tra i numerosi disegni esistenti, planimetrie dello stato di fatto o progetti di modifiche o ampliamenti. Tuttavia non è stato possibile reperire un documento che indicasse in modo esplicito l'esistenza di un "teatro anatomico", anche se sono state individuate varie indicazioni sulla pratica di dissezione: si è perciò ipotizzato che il luogo in cui la si eseguiva non fosse espressamente denominato.

Tra gli Ordinati del Seicento alcune annate sono assenti, mentre molti altri sono di difficile lettura per grafia o per consunzione da inchiostro della pagina; altri ancora sono assai sintetici e scarni di contenuti, rispetto ai dettagliati verbali ottocenteschi. Da essi emerge la progressiva organizzazione della chirurgia, per quanto l'ospedale appaia in condizioni di indigenza nel corso del XVII secolo, attraverso il praticantato di padre in figlio e per gradi successivi da giovane a barbiere, quindi cerusico e cerusico maggiore²⁵. Non compare invece nessun riferimento alle attività di disse-

²⁴ "Cesarino Bianco, d'anni dodici [...]. Fu ammesso all'Ospedale di Vercelli il 12 febbraio 1845". Per effettuare un intervento di rescissione alle costole, il chirurgo scrive: "mi applicai allo studio delle loro rescissioni, e portatomi al teatro anatomico posi allo scoperto le costole d'un cadavere. [...] Questa prova dimostrava che per recidere le costole, più non avrei reciso i muscoli intercostali. Che si saria evitato il pericolo": Reale Accademia di Medicina di Torino, *Istorie delle estrazioni e riproduzioni sottoperiosteé delle ossa*, "Giornale delle Scienze mediche", vol. 24, 1855, pp. 303-304 (Parte quarta, Anno 1845).

²⁵ ASVC, OSAV, *Ordinati 1602-1608*, mazzo 65, s.n. dell'8 novembre 1607, p. 89: essendo morto "il Vercellone Brucho, uno delli cerogici stipendiati dall'hospedale", per il posto vacante "concorrono" il Bernardino suo figliolo, il Bernardino Chiochito di Vercelli "dottorato...". Vengono anche proposti il "barbiro in Desana, il barbiro nell'hospedale". Il 3 dicembre successivo si stabilisce di assumere il Bernardino figlio del Vercellone e il "barbiro dell'hospedale" e "che il barbiro Maria Antonio Carizana "sia capo di tutta l'infermeria"; *Ordinati 1611-1622*, mazzo 67, s.n. del 12 settembre 1617, p. 134.: "l'hospedale si

zione. La prima attestazione individuata è del 1729, laddove si raccomanda ai praticanti di chirurgia di “seguire aperture et incisioni anatomiche di cadaveri”²⁶.

Per gli anni successivi disponiamo di ben tre disegni dell’ospedale supportati dalla legenda per la destinazione dei luoghi; tuttavia in nessuno è indicato un teatro o una sala anatomica.

I primi due disegni (piano terra e “piano nobile”) sono firmati dall’ingegnere Ignazio Mazzone e datati 5 novembre 1735²⁷; il giorno seguente è lo stesso Mazzone a illustrarli nella seduta della Congregazione, “a maggior chiarezza e informazione” soprattutto per la “aggiunta di nova Fabrica”²⁸. Tra i nuovi fabbricati in progetto spicca la sagoma ovoidale di un edificio, lontano e indipendente dalla crociera principale delle degenze, indicato al “piano nobile” con “N”, come “Capella de Morti”, circondata da un anello colonnato “O” per le “Sepulture”; al piano terreno si presenta invece senza indicazione, forse essendo un unico locale ad

ritrova sprovvisto di ogni cosa massime per il vivere et cura delli infermi non sendovi denari”; *Ordinati 1611-1622*, marzo 67, s.n. del 23 dicembre 1621, p. 183: stabiliscono “li stipendj alli Sig. Medici e Cerugici” e di assumere “un altro cerogico oltre a “Gaspar Durando cerogico”; ma nell’agosto dell’anno successivo deliberano che “il Durando Cerugico sia licenziato e pagato”; *Ordinati 1622-1666*, s.n. dell’8 gennaio 1626, p. 22 v: “Il S. Cancelliere Alciato governatore della Casa fa sapere come ha acordato il S. Gaspar Durando per cerogico maggiore con stipendio di due.ni quarantacinque l’anno che si è contentato”; *Ordinati 1680-1716*, marzo 70, s.n. dell’8 gennaio 1699, p. 126v: risulta vacante il posto di barbiere. Il chirurgo Stroppa, “desiderando anche far esercitare tale ufficio di barbiere da uno dei suoi giovani”, lo propone “quale anche farà dormire nell’Ospedale”; *Ordinati 1680-1716*, marzo 70, s.n. dell’11 agosto 1704, p. 174: essendo morto “il Sig. Carlo Eusebio Stroppa cirusico di questo pio luogo”, si nomina “per cirusico maggiore col medesimo stipendio [...] il Sig. Giuseppe Forani e per barbiere il figlio del fu Stroppa, Sig. Giovanni Battista”. Nel 1705 muore il Forani e il barbiere Giovanni Stroppa diventa Cerusico maggiore, mentre diventa barbiere il sig. Giuseppe Morello: il quale nel 1711 viene sostituito dal figlio, che però ha “inesperienza” ed è “curto di vista”.

²⁶ IVI, *Ordinati 1716-1738*, marzo 71, s.n. del 3 agosto 1729, s.p.

²⁷ IVI, *Disegni*, n. 802, “Pianta Geometrica dello Spedale di S. Andrea della città di Vercelli”, “Piano nobile”, e n. 1116, pari titolo, “Piano di terra”.

²⁸ IVI, *Ordinati 1716-1738*, marzo 71, s.n. del 6 novembre 1735, s.p.

altezza doppia (figg. 9 e 10). Tale edificio non verrà realizzato, tuttavia è suggestivo immaginarne un eventuale uso come teatro anatomico, così come avverrà nella realizzazione ottocentesca, in cui deposito mortuario, sala anatomica e sepolture saranno comprese in un unico edificio.

Il terzo disegno, eseguito da Giovanni Domenico Barberis misuratore il 5 giugno 1746, è la “Pianta del Vend.o Ospedale Maggiore di Vercelli detto di S. Andrea” nel suo stato di fatto²⁹. Anche qui non compare nessun luogo destinato alle dissezioni, mentre appaiono – piccoli e distanti fra loro – due vani per i defunti: alla lettera F la “Capella detta Li diciotto in cui si sepeliscono li defonti” e alla lettera M, defilata da tutto il resto, la “Capella osij ossario de morti” (fig. 12).

Nel 1753 viene approvato un regolamento per “li giovani chirurghi” o “chirurghi praticanti”, associati ai loro rispettivi professori, configurandosi una organizzazione didattica che nel 1757 sembra travalicare il fine ultimo della cura, tanto che si raccomanda “non doversi avere riguardo in questo Pio Luogo alla Scuola dei Chirurghi, ma bensì a vantaggio de poveri infermi”³⁰. Non viene fatto alcun cenno al luogo della didattica anatomica. Eppure la pratica della dissezione prosegue e forse se ne abusa, giacché nel 1764 si sente la necessità di deliberare che non si faccia “l’apertura di cadavere per qualunque causa senza la licenza del Sig. Regolatore e all’apertura deve assistervi un Capo Chirurgo”³¹.

Segue un ventennio di intensa programmazione edilizia, cui partecipano architetti importanti, come l’architetto di corte conte Benedetto Alfieri e l’architetto torinese Luigi Barberis; i loro progetti vengono però alquanto ridimensionati e la realizzazione

²⁹ IVI, *Disegni*, n. 1038, “Pianta dell’Ospedale di S. Andrea”, cfr. la nota 2 e MILANI, *L’Ospedale di Vercelli* cit., fig. 2.

³⁰ IVI, *Ordinati 1738-1762*, marzo 72, s.n. del 6 agosto 1753, pp. 9-10 e s.n. del 10 gennaio 1757, pp. 51v-67v.

³¹ IVI, *Ordinati 1763-1775*, marzo 73, s.n. del 29 febbraio 1764, p. 7v.

affidata all’architetto dell’ospedale Michele Richiardi³². Sono attribuite a quest’ultimo, con ipotesi di datazione al 1774, le due dettagliatissime planimetrie, del “Piano di Terra” (con un bellissimo prospetto della facciata sul fronte nord, “verso la contrada”) e del “Piano Superiore”, che rilevano capillarmente l’esistente, insieme progettando diffusi interventi di ampliamento³³. Sessantacinque sono i locali segnalati dalla legenda del piano terra e quarantuno quelli al piano superiore, ma anche in questo caso nessuno indica espressamente un teatro o una sala anatomica.

Tuttavia va notato che al piano terra, oltre alla croce latina delle infermerie e a ridosso delle mura di cinta a sud, compare con il n. 37 colorato in nero, quindi già esistente, una “camera per li Chirurghi sopra e sotto”, alla quale corrisponde, nella pianta del piano superiore al n. 36, una altrettanto già edificata “camera per la chirurgia”: sembra dunque lecito ipotizzare che una delle sale fosse destinata alla dissezione. È altresì da notare che al piano terra la “Capella per deposito de cadaveri”, al n. 42, con “Portico che circonda la capella con Sepolture” al n. 41, viene progettata proprio in vicinanza del locale per i chirurghi, secondo quel connubio di funzioni che sarà ripetuto – come già si è visto – nella progettazione del 1852 (figg. 13a e 14, 14a).

Nei primi anni ottanta si compie il decentramento da Torino a Vercelli della Facoltà di Medicina, in diretto collegamento con l’Ospedale³⁴. Nel 1782, infatti, l’Ospedale acquista l’edificio del

³² MILANI, *L’Ospedale di Vercelli* cit., pp. 228-231; ASVC, OSAV, *Ordinati 1776-1788*, mazzo 74, s.n. del 10 aprile 1777, p. 5r: si stabilisce “l’onorario annuo” per l’arch. Richiardi, “ingegnere, architetto, misuratore, estimatore” in lire 200.

³³ Ivi, *Disegni*, n. 837 “Piano di Terra” e n. 964 “Piano Superiore”. La datazione e la titolarità attribuite dall’archivista sono supportate dalle molteplici notizie degli Ordinati sulle attività del Richiardi in quell’intorno di anni. Si veda pure MILANI, *L’Ospedale di Vercelli* cit., p. 231, nota 26 e fig. 3.

³⁴ Le riforme universitarie di Vittorio Amedeo II, iniziate nel 1729, interessarono gradualmente la capitale torinese e anche le città sedi di scuole decentrate di chirurgia e medicina, definite secondarie. Queste ultime saranno le sedi esclusive dell’insegnamento universitario, a Novara, Vercelli (come si constaterà più

Collegio dei soppressi Gesuiti, in via Duomo accanto al Collegio dal Pozzo, già proprietà ospedaliera, per ospitare i collegianti del Dal Pozzo, “l’abitazione del Sig. Rettore, colle Regie Scuole, nel nuovo e vecchio Colleggio degli ex gesuiti”. Si precisa che il “Regio Intendente” dovrà pagare l’affitto all’Ospedale “essendo state le scuole di questa Regia Università trasportate al piano terreno” del nuovo Collegio dei Gesuiti³⁵.

Si instaura di fatto un connubio tra l’insegnamento universitario e la tradizionale didattica chirurgica nell’Ospedale, che presto abbisogna di un adeguamento della regolamentazione dell’Ospedale. Nelle *Inserzioni essenziali per la Chirurgia* si riporta una “Copia di Ordinato dell’Eccell.mo Magistrato della Riforma delli 18 ottobre 1787”, con dettagliate prescrizioni in rapporto alla duplice docenza, nonché in relazione alla pratica ospedaliera³⁶. E subito dopo si fissano gli *Stabilimenti da osser-*

oltre), Alessandria, Casale, Savigliano, Mondovì e Bra, allorché, chiuso l’ateneo torinese per i moti del 1830-31 ma provvedendo comunque ad una riforma universitaria nel 1832, si spostò sul territorio il primo biennio in Medicina o in Chirurgia. Cfr. S. MONTALDO, *Università e accademie: le scienze naturali, matematiche, filosofiche e mediche*, in *Storia di Torino. La città nel Risorgimento, 1798-1865*, a cura di U. LEVRA, vol. 6, Einaudi, Torino 2000, p. 651 e sgg.

³⁵ ASVC, OSAV, *Ordinati 1776-1788*, mazzo 74, s.n. del 16 luglio 1782, p. 99.

³⁶ ASVC, OSAV, *Ordinati 1776-1788*, mazzo 74, s.n. del 22 ottobre 1787, pp. 141-148: “sentito anche il S. Professore di Chirurgia pratica in questa Regia Università Penchienati si è determinato a dispensare il d.to S. Professore Isnardi dall’assistenza nello spedale suddetto, permettendogli però d’insegnare la Chirurgia come prima agli studenti di essa che si presenteranno alla di lui scuola; e affinché si facciano le veci del Professore di Chirurgia il Magistrato nomina per Sostituto Professore il S. Cerusico Giacomo Andrea Ferrandi della Briga attuale Sostituto chirurgo maggiore del Reggimento di Monferrato. / Prescrive bensì il Magistrato al d.to Isnardi di mandare gli studenti di Chirurgia pel servizio dello Spedale con assegnarli sotto la direzione del S. Professore Sostituto, e dell’altro Chirurgo che trovasi ad esercitare l’uffizio di capo per fare sotto di essi la loro pratica. / Intende inoltre il Magistrato che i giovani Cerusici preparino l’apparecchio necessario per tutte le malattie cerusiche e che ne facciano la dovuta applicazione in presenza dei loro capi, come pure le operazioni flebotomiche. / La visita deve essere fatta da rispettivi Cerusici in un’ora determinata affinché tutti gli studenti vi si trovino presenti e li Capi Cerusici possano così spe-

varsì dai Sig. Capi Cerusici in diciannove punti e gli Stabilimenti da osservarsi da Signori Studenti di Chirurgia in tredici punti, fra i quali di entrambi si evidenziano norme sulla dissezione³⁷.

Nel gennaio del 1828 si delibera di destinare il locale del museo dell’Ospedale, già eterogenea raccolta di materiale naturalistico e archeologico, a “Camera d’anatomia patologica”, con una nuova sensibilità per la conservazione dei reperti anatomici, ma con un ulteriore discutibile eclettismo espositivo³⁸.

dire loro le opportune fedi dell’assistenza prestata agli ammalati e dell’assiduità all’Ospedale”. La copia collazionata concorda con l’originale, che reca il bollo “Taurinensis magistratus regii archigymnasii”; Ivi, *Ordinati 1798-1802*, marzo 76, s.n. del 22 dicembre 1800, pp. 130-136; allegata all’Ordinato sta la lettera datata 19 dicembre 1800 del sunnominato chirurgo Isnardi agli amministratori dell’Ospedale, con la quale egli comunica di essere stato “riassegnato nel posto di chirurgo ordinario di questo Spedale altra volta da me occupato, ed annesso alla Cattedra di Chirurgia”. Nell’Ordinato successivo, del 29 dicembre, che reintegra il prof. Isnardi a discapito del Ferranti, è allegata la lettera del 13 dicembre della “Commissione esecutiva del Piemonte” proveniente da Torino, “da Palazzo della Commissione Esecutiva” con la quale si comunica che Isnardi “è integrato nel posto di Chirurgo ordinario dello Spedale di detto Comune altra volta da lui occupato ed annesso alla Cattedra”.

³⁷ Ivi, *Ordinati 1776-1788*, s.n. del 6 novembre 1787, pp. 143-148. Al punto 8 per i “Capi Cerusici”: “Ad ogni avviso della Congregazione o del Sig. Regolatore di Governo [dell’Ospedale] dovranno fare l’apertura di qualunque cadavere, che si troverà nella linea a ciascuno destinata, ed in seguito quelle dimostrazioni e spiegazioni che saranno del caso agli intervenienti e alli studenti. Non permettendo però tanto in questi casi, quanto nelle occasioni, che si facessero le Preparazioni e dimostrazioni anatomiche, che i giovani praticanti, ed altri pur essi esportino fuori delle mura dell’Ospedale alcuna benché menoma parte dei cadaveri, eccetto solo che essi capi stimassero di valersene per qualche particolare dimostrazione”. Al punto 11 per gli Studenti di Chirurgia: “e nelle occasioni di notomia ed apertura di cadaveri non potranno esportar dell’Ospedale alcuna benché menoma parte di essi sotto qualunque pretesto”.

³⁸ Ivi, *Ordinati 1828-1838*, marzo 82, n. 1 del 12 gennaio 1828, p. 1: “Sull’osservazione che l’attuale Museo non presenterebbe che una collezione imperfettissima ed una raccolta irregolare e per così dire composta di tanti oggetti eterogenei, desiderando la Congregazione d’utilizzare il locale, e di far onore nello stesso tempo alla memoria del Benefattore che ne avrebbe legato detto museo Sig. Speciale Balocco Tomaso, destina quindi detto locale per Gabinetto d’Anatomia Patologica e delibera d’ivi porre i pezzi di anatomia che si

L'Ordinato del 29 dicembre 1832³⁹ è costituito da un lungo resoconto sulle corrispondenze e sugli accordi intercorsi fra l'autorità statale ("Ill. Sig. Conte Riformatore" e "S.E. il Presidente Capo del Magistrato della Riforma"), il Comune di Vercelli e l'Ospedale circa lo "Stabilimento di Scuole Secondarie di Medicina e Chirurgia in Vercelli. Clinica e Notomia in quest'Ospedale", come recita il titolo dell'Ordinato. Per l'insediamento "della relativa scuola clinica chirurgica di notomia" l'Ospedale propose prontamente di "offerire alla Città il teatro anatomico come esiste, il mantenimento de' malati di clinica, i letti ed ogni materiale disponibile [...] e anche di mantenere in quest'anno scolastico la sala clinica e il teatro anatomico provvisti di ogni occorrente", mentre tutte le spese "di primo stabilimento", ammontanti a Lire 1450, e "le spese annuali per questo incominciato anno", quantificate dalla Congregazione in Lire 1530, verrebbero sostenute dal "Civico Erario" mediante indennizzo per l'Ospedale, senza l'obbligo per quest'ultimo "di sottomettere alcun rendiconto in proposito". L'Ordinato si conclude con l'incarico al Regolatore di Governo (ospedaliero) di "provvedere per l'esecutiva di detta determinazione" e di sollecitare il Magistrato della Riforma "affinché venga definitivamente approvato il già proposto Regolamento, "che non poteva essere più ampio per tenere li studenti colla ben debita subordinazione verso il Regolatore

andranno raccogliendo decorandone li armadii cogli esistenti pezzi d'antichità, autorizzando nello stesso tempo di far porre alle finestre i cristalli bianchi a vece di coloriti onde rischiarire".

³⁹ Ivi, *Ordinati 1828-38*, marzo 21, n. 30 del 29 dicembre 1832, p. 186 e sgg. In apertura dell'Ordinato si legge: "Con regolamento approvato da S.M. Li 28 agosto 1832 nel riordinare il corso dell'insegnamento Medico Chirurgico vennero instituite Scuole secondarie per li primi due anni del medesimo, una delle quali in questa Città"; (v. nota 34) "in conseguenza di ciò l'Ill. Sig. Conte Riformatore di queste scuole avendone con suo foglio 13 novembre fatta sentire la probabilità dello stabilimento in quest'Ospedale della relativa scuola clinica chirurgica di notomia, questa Congregazione sempre disposta ad agevolare come negli anni scorsi tanto più nella presente circostanza l'insegnamento pratico nel mentre offeri la sala anatomica".

di Governo”, “in occasione del quale si prescriveranno tutte quelle altre disposizioni relative al servizio interno per dette scuole, che l’esperienza intanto suggerirà”. Il 4 febbraio 1833 si registra l’avvenuto ricevimento del “regolamento di disciplina per li giovani frequentanti le Scuole di Clinica e Notomia”, che purtroppo non risulta allegato⁴⁰.

Ad uso delle “Scuole Universitarie” l’Ospedale affitta dal Comune per nove anni “alcuni membri, cioè camera d’ingresso, due sale laterali ed altra camera per li esami” nel complesso dell’ex monastero e chiesa di San Pietro Martire, al confine con il lato est dell’ospedale, che infatti più tardi lo acquisirà annettendolo ai propri fabbricati⁴¹. Mentre non si è individuata una planimetria utile risalente alla fine del Settecento o primo Ottocento, eventuale fonte di localizzazione del “teatro anatomico” dato per esistente, si colgono comunque accenni sul proseguimento dell’attività di dissezione.

Nelle “Disposizioni per la decenza del trasporto de deceduti”⁴², che verranno muniti di una camicia, si prevede che “li anatomizzati verranno ciascuno posti in un sacco”. Disposizioni specifiche sono pure contenute nell’approvato “Regolamento medico”⁴³, che al 5° punto del Capo 2° impone “nel caso si dovesse aprire qualche cadavere, per qualsivoglia causa” di “avvisare il Regolatore di Governo”, nonché di “intervenire per quelle osservazioni alla di lui cognizione spettante con estenderle anche in iscritto, ove sia del caso”; al punto 1° del Capo 4° il citato “Regolamento medico” prevede ancora l’avviso preliminare del Regolatore di Governo: “Giudicando taluno di essi [medici] necessaria l’autopsia di un cadavere potrà bensì farlo conservare, ma non vi si potrà procedere salvo previa partecipazione del Regolatore”.

⁴⁰ IVI, *Ordinati 1828-38*, mazzo 82, n. 4 del 4 febbraio 1833, p. 192.

⁴¹ IVI, *Ordinati 1828-1838*, mazzo 82, n. 6 dell’8 aprile 1837, p. 312 e n.12 del 31 agosto 1837, p. 321.

⁴² IVI, *Ordinati 1828-1838*, mazzo 82, n. 9 del 29 maggio 1837, p. 315.

⁴³ IVI, *Ordinati 1828-1838*, mazzo 82, n. 18 del 7 dicembre 1838, p. 375.

Nel 1839 l'Ospedale presenta ricorso al Magistrato della Riforma per l'istituzione di una scuola di Clinica medica, "la quale vengono obbligati a frequentare i laureati in medicina della Provincia che fanno in questa città i primi due anni di corso"⁴⁴. Quindi, nel 1840 viene riaperta la chiesa di San Pietro Martire "ad uso delle scuole universitarie"⁴⁵.

Dalle lamentele registrate negli Ordinati si evince che tale istituto deve avere dato qualche problema, sia riguardo alla pratica degli studenti sui malati dell'ospedale, sia all'assiduità del docente preposto all'incarico⁴⁶: tanto che nel 1844 viene deliberata la soppressione delle scuole universitarie secondarie di Vercelli⁴⁷ e anche di altre città piemontesi, tra le quali Mondovì, antica sede universitaria.

Nel 1851 ritroviamo notizia del "piccolo museo ora ridotto a gabinetto anatomico"⁴⁸, secondo la scelta già operata nel 1828.

Del 1852 è il progetto Dusnasi, di cui si è scritto diffusamente in precedenza, che prevede la nuova costruzione accorpante "archivio, gabinetto e sala anatomica".

⁴⁴ IVI, *Ordinati 1839-1844*, mazzo 83, n. 20 del 27 agosto 1839, p. 52 e n. 22 del 25 ottobre 1839, p. 56.

⁴⁵ IVI, *Ordinati 1839-1844*, mazzo 83, n. 20 del 7 agosto 1840, p. 117.

⁴⁶ IVI, *Ordinati 1839-1844*, mazzo 83, n. 17 del 26 maggio 1841, p. 167: "che lo stabilimento della Clinica Chirurgica in questo ospedale essendo destinato per li studenti di queste scuole universitarie ristretti alli due primi anni di corso, sembra non essere necessario lo applicare li casi più difficili di malattia chirurgica". Determinano pertanto "di non coricare nella linea di clinica [...] se non gli ammalati meno gravi". Viene inoltre rilevato che "ben sovente il Sig. Professore destinato a detta clinica [...] si absentava da questa città [...] senza che vi sia altro Professore destinato a surrogarlo", il che ogni volta comporta la chiusura della Clinica; *Ordinati 1839-1844*, mazzo 83, n. 10 del 21 maggio 1842, p. 208. Ancora sul problema dell'assenteismo del docente occorrono "Provvidenze relative alla Clinica Chirurgica".

⁴⁷ IVI, *Ordinati 1839-1844*, mazzo 83, n. 17 del 2 ottobre 1844, p. 350.

⁴⁸ IVI, *Ordinati*, mazzo 86, n. 2 dell'8 febbraio 1851, p. 27. A seguito di una donazione di "due pelli [...] un arco e frecce indiane", si provvede per la collocazione "nel piccolo museo ora ridotto a gabinetto anatomico".

Nel già esaminato *Regolamento pel Servizio Medico-Chirurgico*, sempre del 1852, si scrive del “ripristinamento” del gabinetto (v. nota 13): evidentemente il “piccolo museo”, di cui sopra, prevaricava o comunque confondeva l’esposizione di pezzi anatomici. L’autonomia del gabinetto dal museo è dunque una rifondazione o, per l’appunto, “ripristinamento”. Il nuovo gabinetto viene quindi strettamente collegato alla sala anatomica, mentre nel progetto Canetti del 1892 troveremo il museo in tutt’altra porzione dell’Ospedale, accanto alle sale amministrative.

In conclusione, tornando alla sala anatomica progettata nel 1852, nell’Ordinato che esamina tale progetto – a proposito della prevista sottostante cappella mortuaria – si osserva che essa andrà “in surrogazione di quella attuale, che viene a demolirsi col prolungamento dell’Infermeria principale”. Infatti nel progetto Richiardi del 1774 si evidenzia per l’appunto la cappella accanto al braccio principale; a fianco compare anche “la sala per li chirurghi sopra e sotto”, espressione che è stata interpretata come un riferimento alla sala anatomica. Anch’essa dunque, nell’eventualità della sua esistenza, con il progetto del 1852 sarebbe stata demolita prolungando l’infermeria; e richiedendo l’edificazione di una nuova sala anatomica.

È possibile avanzare al riguardo alcune ipotesi: perché nel 1852, ad integrazione della legenda “Un’ampia sala anatomica costrutta con le forme volute e con membri attigui per ogni occorrenza”, non segnalarla anch’essa come nuova, “in surrogazione di quella attuale”? Forse perché una precedente sala non esisteva? O semplicemente perché quella progettata nel 1852 andava ad aggiungersi alla precedente, risparmiata nel prolungamento dell’infermeria principale? Quest’ultima ipotesi potrebbe essere suffragata dalle notizie e dai ragionamenti fatti a proposito del “trasporto delle Sale destinate alle Sezioni Cadaveriche” del 1871-1873: anche in questo caso – come si è detto – non è esplicitamente attestata una sala anatomica più antica, ma soltanto un

locale precedentemente in uso, che potrebbe intendersi nell'ambito de "I Diciotto", dunque dopo il 1852.

Eppure, dalle notizie degli Ordinati e dalle altre fonti che testimoniano attività anatomiche e anatomopatologiche fin dal Settecento, appare implicito che, prima della sala ancor oggi conservata, sia esistito un locale destinato allo scopo, pur senza essere specificamente indicato come tale.

Immagini



Fig. 1 - Fabbricato "ex Diciotto", già porzione dell'ex Ospedale Sant'Andrea di Vercelli (foto Elena Franco).

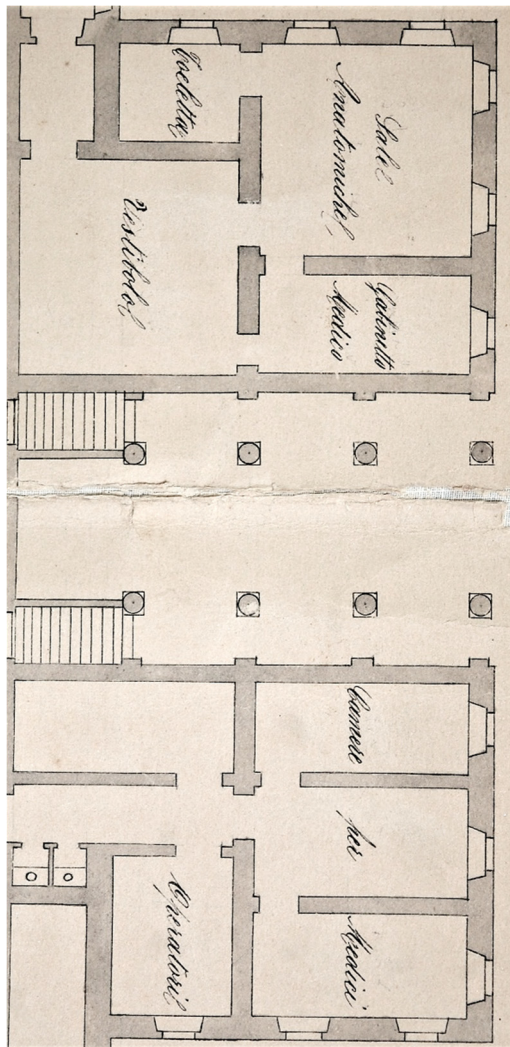


Fig. 4 - Progetto di adattamento dell'Ospedale Maggiore di Vercelli. Piano superiore, ing. V. Canetti 1892, particolare (Archivio di Stato di Vercelli).

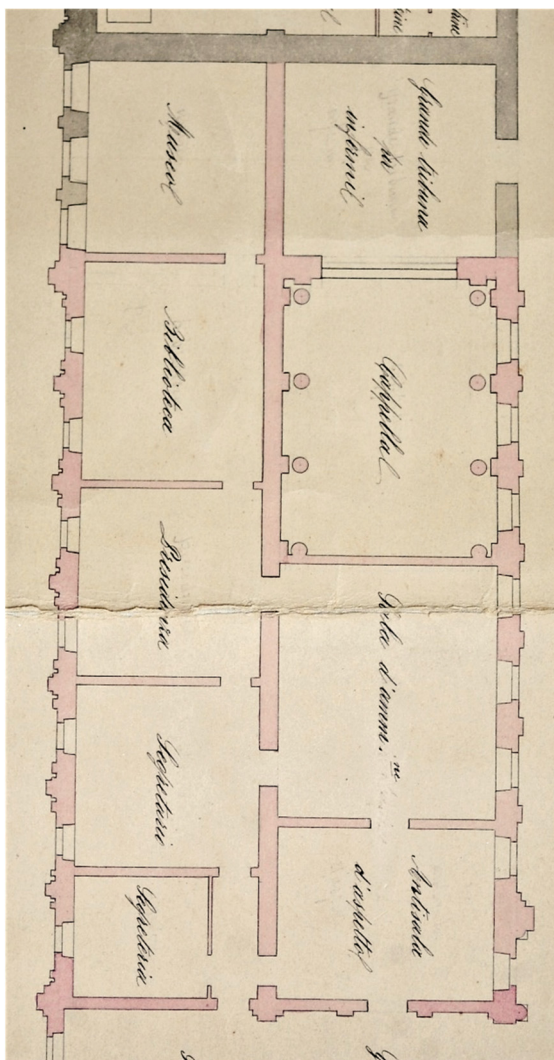


Fig. 5 - Progetto di adattamento dell'Ospedale Maggiore di Vercelli. Piano terreno, ing. V. Canetti 1892, particolare (Archivio di Stato di Vercelli).

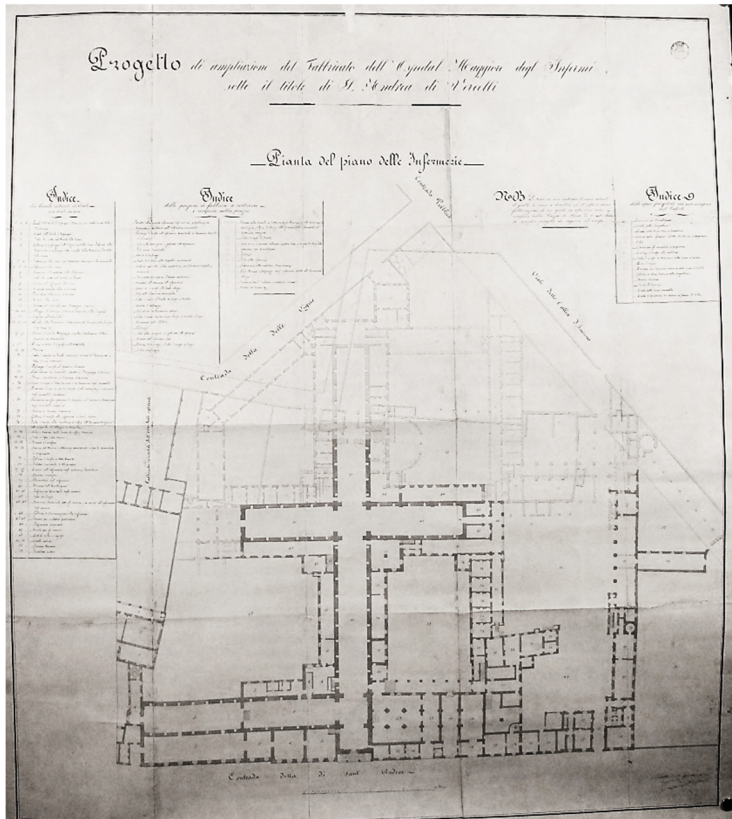


Fig. 6 - “Progetto di ampliamento del Fabbricato dell’Ospedale Maggiore degli Infermi / sotto il titolo di Sant’Andrea di Vercelli./ Pianta del piano delle Infermerie”, geom. F. Dusanasi 1852 (Archivio di Stato di Vercelli).

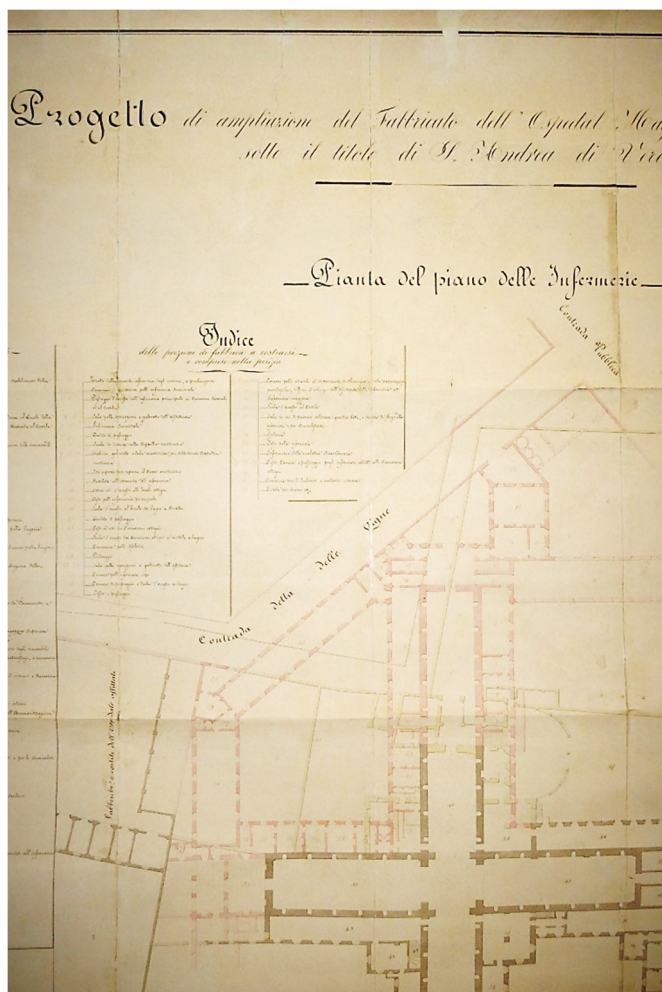


Fig. 6a - "Progetto di ampliamento del Fabbricato dell'Ospedale Maggiore degli Infermi / sotto il titolo di Sant'Andrea di Vercelli./ Pianta del piano delle Infermerie", geom. F. Dusnasi 1852, particolare delle stanze 9, 10, 11 (Archivio di Stato di Vercelli).

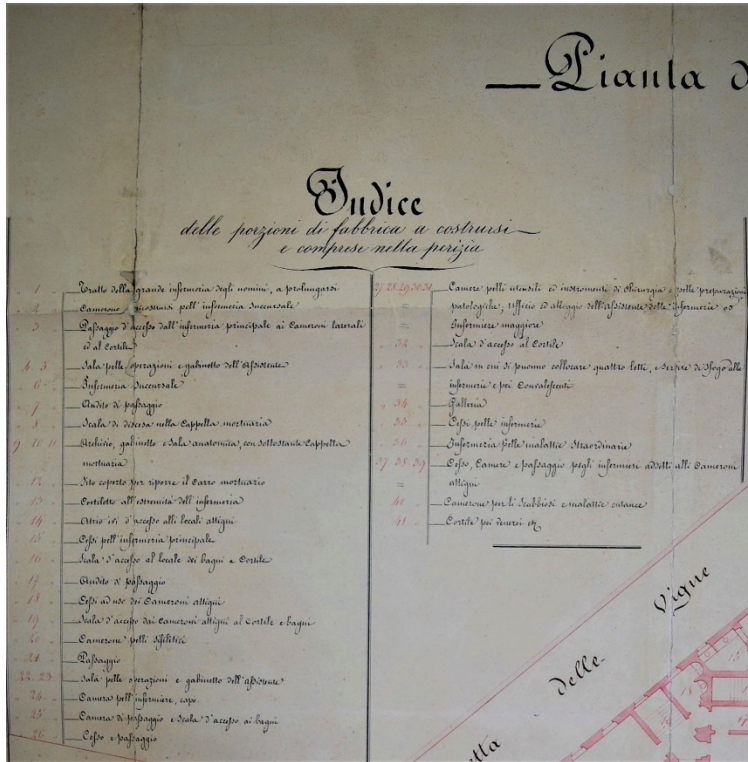


Fig. 6b - "Progetto di ampliamento del Fabbricato dell'Ospedale Maggiore degli Infermi sotto il titolo di Sant'Andrea di Vercelli. Pianta del piano delle Infermerie", geom. F. Dusanasi 1852, particolare della legenda (Archivio di Stato di Vercelli).

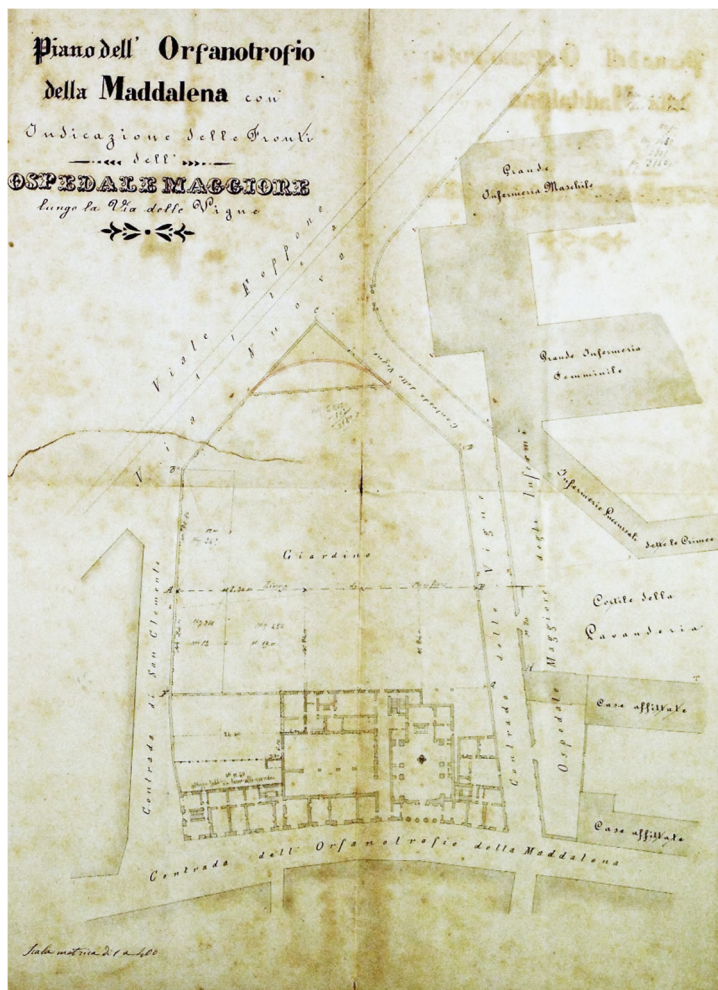


Fig. 7 - "Piano dell'Orfanotrofio della Maddalena con indicazione delle Fronti dell'Ospedale Maggiore lungo la via delle Vigne", ing. E. Tartara 1868 ca. (Archivio di Stato di Vercelli).

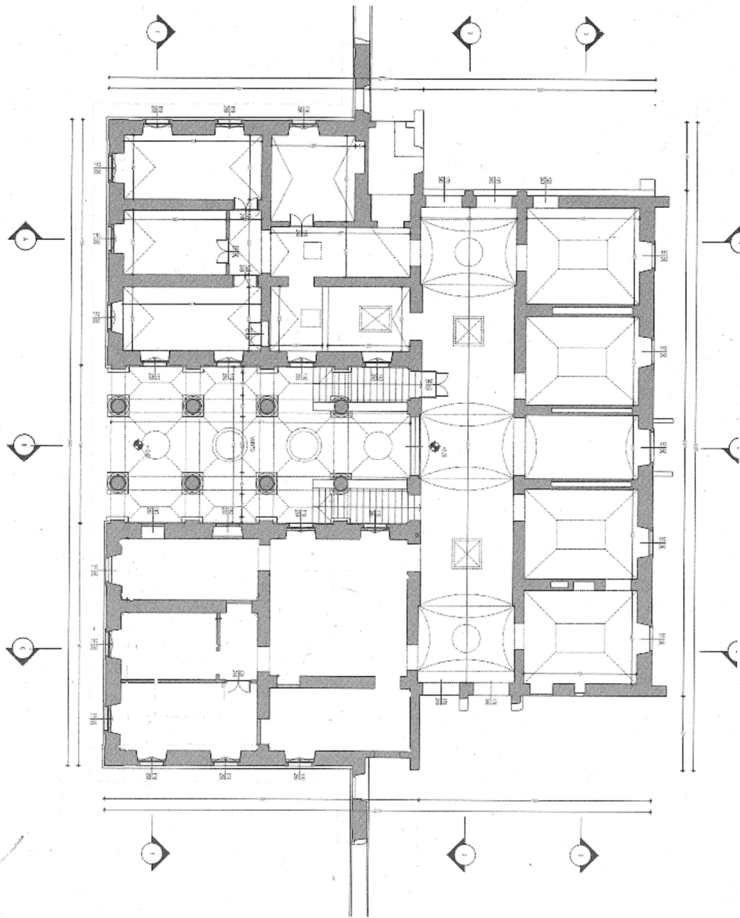


Fig. 8 - Pianta del piano superiore del fabbricato "ex Diciotto" (Comune di Vercelli).



Fig. 9 - Soffitto dell'ex sala anatomica del fabbricato "ex Diciotto" (foto Elena Franco).



Fig. 9a - Soffitto dell'ex sala anatomica del fabbricato "ex Diciotto", particolare con profilo entro clipeo recante la scritta "Antonio" (foto Elena Franco).



Fig. 9b - Soffitto dell'ex sala anatomica del fabbricato “ex Diciotto”, particolare con profilo entro clipeo recante la scritta “Cesa...o” (foto Elena Franco).

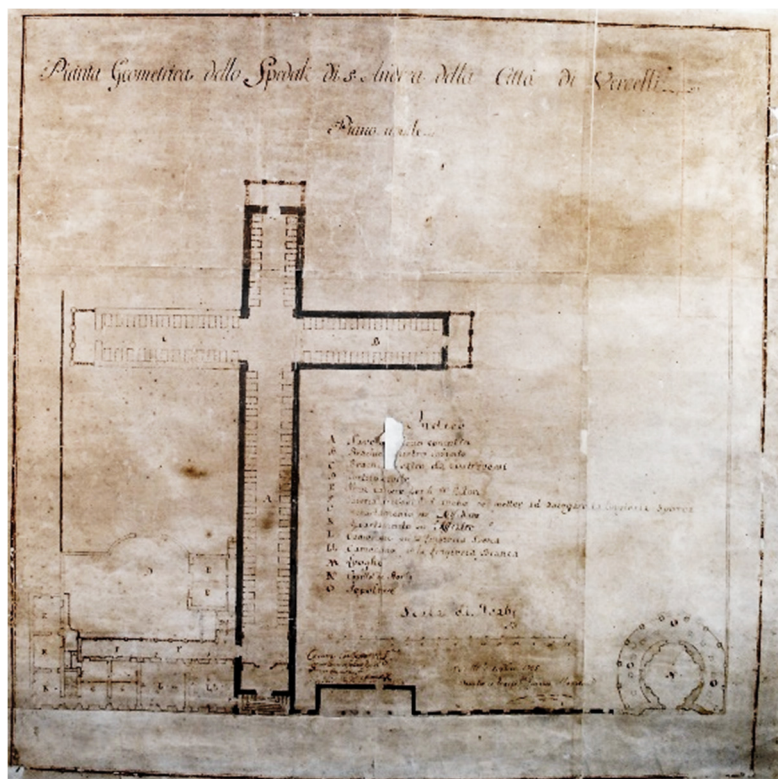


Fig. 10 - "Pianta geometrica dello Spedale di S. Andrea della città di Vercelli. Piano nobile", ing. I. Mazzone 1735 (Archivio di Stato di Vercelli).

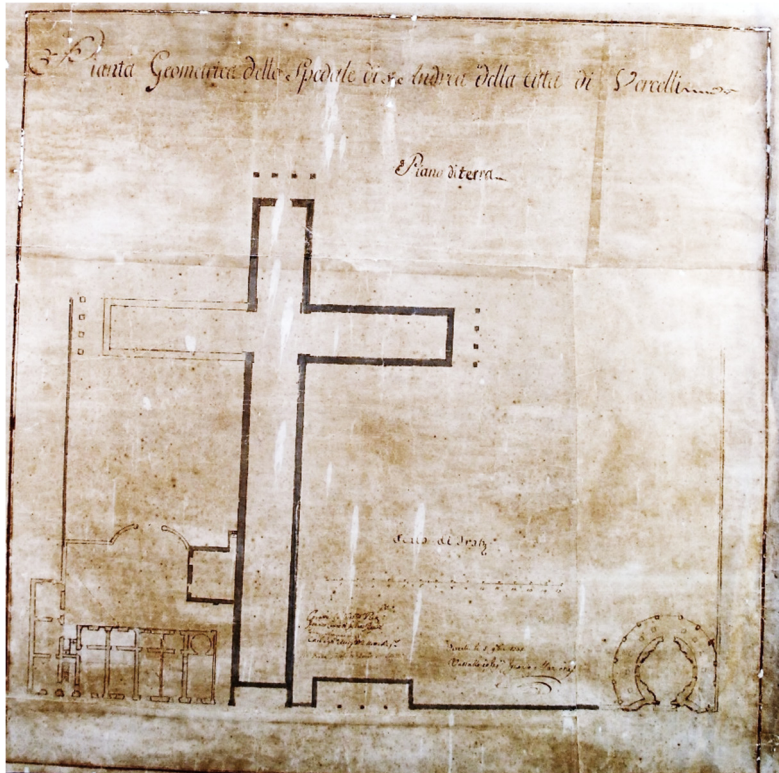


Fig. 11 - “Pianta geometrica dello Spedale di S. Andrea della città di Vercelli. Piano di terra”, ing. I. Mazzone 1735 (Archivio di Stato di Vercelli).

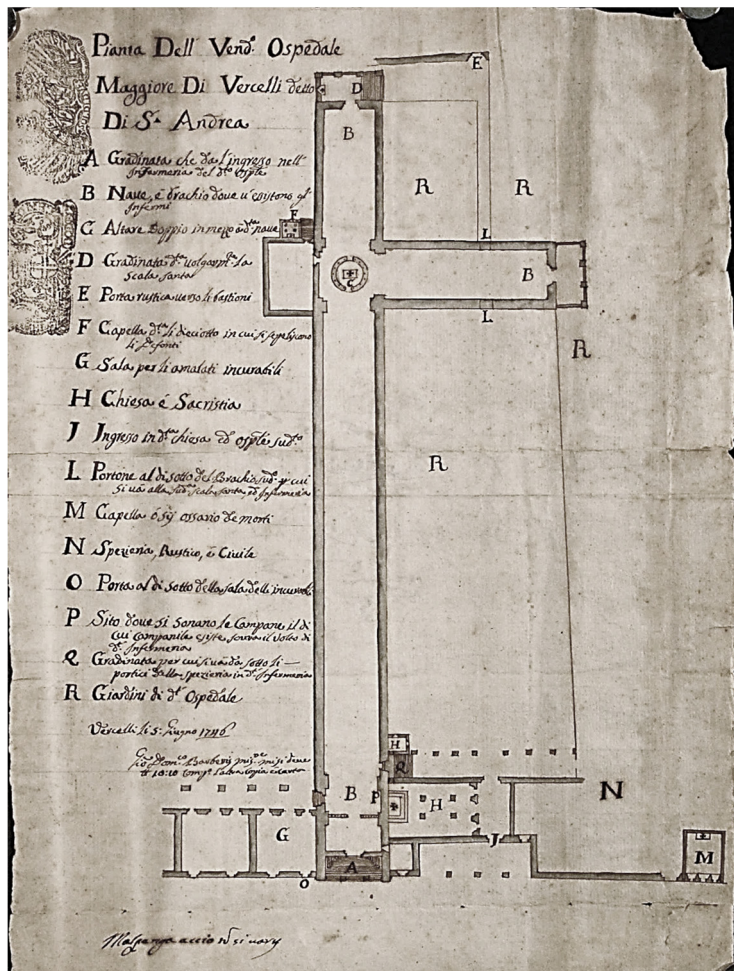


Fig. 12 - "Pianta Del Vend.o Ospedale Maggiore Di Vercelli detto Di S. Andrea", G. D. Barberis misuratore 1746 (Archivio di Stato di Vercelli).

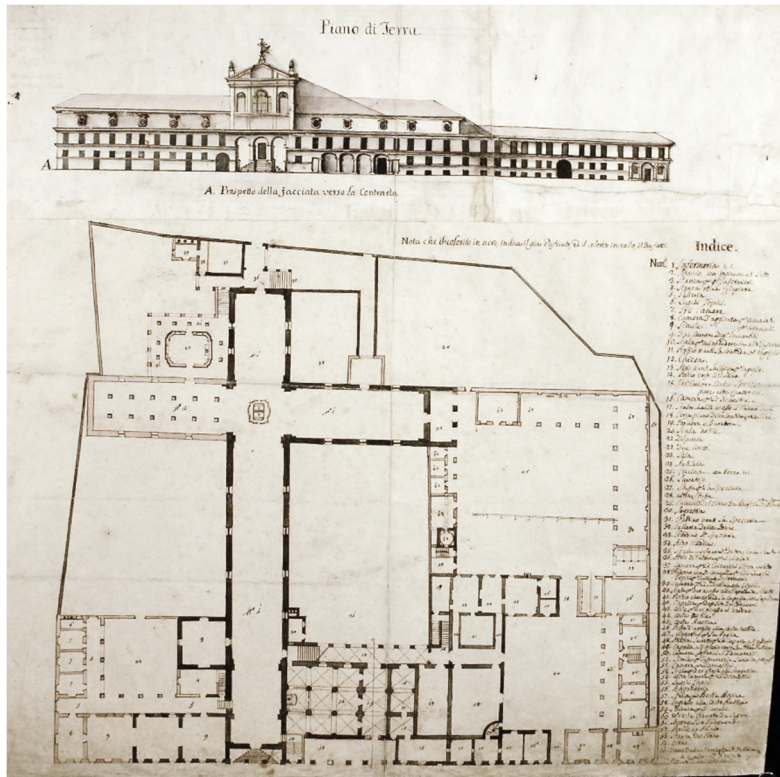


Fig. 13 - "Piano di Terra", arch. M. Richiardi?, 1774? (Archivio di Stato di Vercelli).

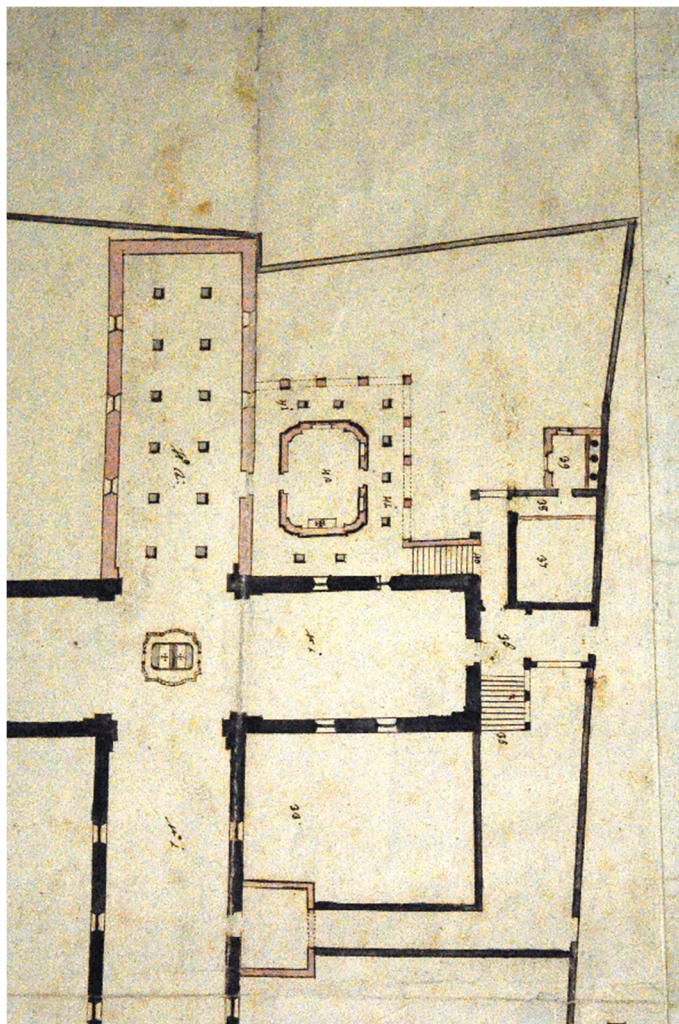


Fig. 13a - "Piano di Terra", arch. M. Richiardi?, 1774?, particolare con "Cap-
pella per deposito de cadaveri", portico e "Camera per li Chirurghi sopra e sot-
to" al n. 37 (Archivio di Stato di Vercelli).

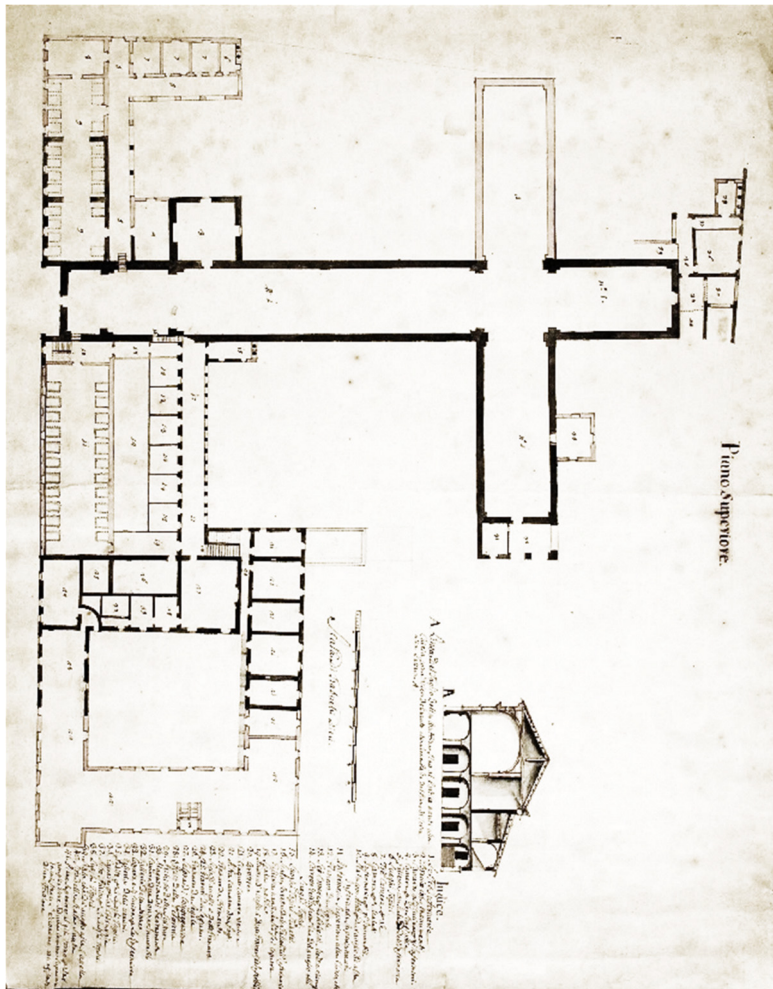


Fig. 14 - "Piano Superiore", arch. M. Richiardi?, 1774? (Archivio di Stato di Vercelli).

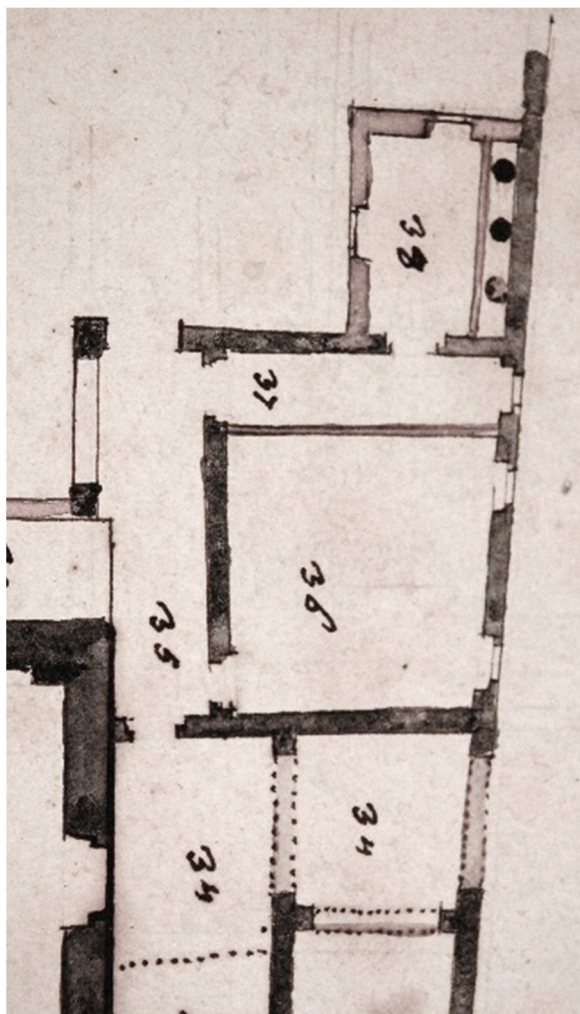


Fig. 14a - "Piano Superiore", arch. M. Richiardi?, 1774?, particolare con "Camera per la chirurgia" al n. 36 (Archivio di Stato di Vercelli).